

1 maggio 2023



di Maria Mantello

Pace e sicurezza. Prosperità e democrazia. Crescita infinita e illimitata. Queste le promesse del turbocapitalismo abilmente propagandate nel mito del benessere per tutti. I guasti prodotti sono oggi finalmente sotto gli occhi di tutti. Crisi economiche strutturali con conseguenti indebitamenti di cittadini e stati. Mentre si rafforzano ristrette consorterie di potere. Così dipendenza economica e sfruttamento avanzano trasformando gli individui in replicanti sfruttati globali. In un ritorno a una gerarchizzazione sociale indegna di uno stato democratico.

Ma lavorare non è sopravvivere, come purtroppo sta avvenendo da molti anni con la decapitazione delle leggi a tutela del lavoro e nel lavoro.

Ma può essere questa l'Italia della Costituzione?

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro (art.1), è l'incipit della nostra Carta repubblicana e impegna lo Stato a creare le condizioni che lo rendano effettivo in tutele, qualità, retribuzione, elevazione professionale (Art.li 35-38). Lavoro valore costituzionale di promozione umana e sociale, che è un diritto da rendere effettivo. E da svolgere – si badi bene – «secondo le proprie possibilità e la propria scelta» (Art.4). Lavoro quindi che è dovere verso se stessi e la società come affermazione di umanità e dignità.

Varrebbe la pena rileggersi il saggio di Friedrich Engels sull'evoluzionismo *La parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione delle scimmie*, dove il filosofo scrive: «Il lavoro è la fonte di ogni ricchezza, dicono gli studiosi di economia politica... Ma il lavoro è ancora infinitamente più di ciò. È la prima, fondamentale condizione di tutta la vita umana; e lo è invero a tal punto, che noi possiamo dire in un certo senso: il lavoro ha creato lo stesso individuo umano».

Ma il lavoro non è solo umanizzante, è produttore di democrazia, come affermava ad esempio in *Democrazia ed educazione* John Dewey. «Se è nel lavoro che l'individuo riconosce, accresce e sollecita la sua prerogativa tutta umana di “ingegnosità” e “progettualità” nella commisurazione tra idee e risultati raggiunti, tuttavia, questo suo “saper fare” resterebbe privo di senso al di fuori dell'intersoggettività che la condizione di lavoro stabilisce e avvalorava proprio in quel riconoscimento sociale dei risultati che gratifica e migliora persone e società. Così, è nella socialità del lavoro che trova forza propulsiva la stessa appartenenza democratica, dove il lavoro non è un sacrificio, ma il diritto che dà “senso” alla estrinsecazione della propria “azione intelligente” che nell'attività finalizzata del lavoro è “costruzione di significati” socialmente riconosciuti».

Una interconnessione tra individuo e società su cui la Costituzione della nostra Repubblica Democratica si snoda ponendo proprio nel lavoro la garanzia per ognuno di estrinsecare se stesso secondo i propri bisogni e necessità. E per questo la nostra lotta continua. Buon 1 maggio a tutti!